

Con discutibili misure

A Cannes si corre ai ripari



Nostro servizio

PARIGI, 5. Il Consiglio di amministrazione del Festival internazionale di Cannes, dopo il sacrosanto fatidico, sotto la spinta del movimento di contestazione, dell'ultima edizione della rassegna, tenta di correre ai ripari adottando alcune misure parziali con le quali si pensa di ammansire, o almeno di isolare, gli oppositori. Una di queste è la costituzione di un comitato consultivo internazionale, che — sembra — dovrebbe avere il compito di dare un suo parere sulla selezione dei film e sul modo di organizzare la manifestazione. Questo comitato, collegato al delegato generale del Festival, Robert Favre-Le Breton, sarà composto dei rappresentanti dei seguenti quattro Paesi: Francia, Germania federale, Giappone, Italia, Jugoslavia, Messico, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Ungheria, Unione Sovietica e, naturalmente, la Francia.

Dopo Mireille Mathieu, una altra ragazza di Avignone, Caroline Car (nella foto), tenta la via del grande successo nel mondo dello spettacolo. Caroline ha diciannove anni e ha già interpretato parecchie filmate; è stata poi accanto ad Adamo in Les Arnauds e ciò l'ha portata in prima linea tra le giovani attrici d'Oltreoceano; adesso sta interpretando il film La treve («La tregua») di Claude Guillemot, che segna il ritorno, dopo una lunga assenza, di Daniel Gelin sullo schermo.

Sulle orme gloriose del T.N.P. di Francia, ecco arrivare il primo «Cinematografo nazionale popolare» e il nuovo locale, che è stato inaugurato questa sera nel parigino Faubourg de Montmartre, presenterà soltanto retrospettive, o magari a cineasti, settimane dedicate al cinema estero, proiezioni di film inediti, ultime in genere dell'insipienza dei distributori. Sono inoltre in programma incontri del pubblico con gli autori, che dovrebbero svolgersi, in linea di massima, tutti i giovedì.

Il vecchio Michel Simon sta preparando una tournée canora attraverso la Francia. «Visto che tanti attori hanno avuto successo nel mondo della canzone — egli ha detto — perché non dovrei provarci anch'io, che in gioventù ero un buon interprete di opere e di riviste?». Egli è così accontente di cantare male ma ha anche la convinzione di essere assai simpatico al pubblico. Intanto continua a pensare al cinema ma è diventato molto interessato alla scelta delle parti. E così, ha respinto una proposta di Rossellini di interpretare la figura di Sacro in un film, mentre non ha ancora dato una risposta a Marcel Carné, che da tempo gli ha chiesto di interpretare un personaggio chiamato Aristocle, una specie di candidato Don Chisciotte moderno.

m. r.

Chiuso il Festival

Per il jazz nuovi «fans»

Ai vecchi amatori si sono aggiunti strati consistenti delle giovani generazioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Conclusi ieri le quattro giornate del festival del jazz al Liceo di Milano, è venuto il momento di fare un discorso, in sede di bilancio, sul tipo di pubblico che, in misura di varia nelle varie sere, ha preso parte, tutto sommato con presenze rilevanti, alla manifestazione. Ormai, il pubblico del concerto di jazz, in Italia, ha subito una trasformazione e non è più composto delle solite facce degli «aficionados». Anzi, questi ultimi costituiscono un po' la parte negativa legata, come sono, ai vari pregiudizi, spesso incapaci a riconoscere i nuovi valori musicali. C'è poi una porzione di nuovo pubblico «disponibile», che si avverte con curiosità al jazz, riconosciuto, ormai, quale «fatto» musicale.

Ebbene, a questi giovani non interessa affatto, e non si può proprio dire che loro tutto ascoltano lo spettacolo «grasse» e che lo «scandalo» musicale è calato retto sulla «tutte» e sul mistero: quali sono, apparsi, sul palcoscenico del Liceo, quelle di Count Basie e di Dizzy Gillespie. Questo pubblico giovane si avvicina alla propria sensibilità a Muddy Waters, un Gary Burton e persino quel Sonny Murray, battezzato d'avanguardia del nuovo jazz afro-americano, che desta invece l'ostilità presso i «fans» tradizionali del jazz. E' stato questo pubblico ad entusiasmarci per Waters, Burton e Murray; ed è inevitabilmente questo il pubblico di domani per il jazz. Ma i centri nostrani di «potere», in campo jazzistico, sanno comprendere le loro esigenze e parlare il loro linguaggio?

Abbiamo già scritto che Burton, il dotatissimo vibrafonista della penultima serata, è stata l'autentica rivelazione del Festival di Milano. Nella musica di Burton e del suo quartetto c'è una ricerca sonora che nasce dalle più intelligenti esperienze condotte in campo pop, sposta a quella libertà di struttura che appartiene al «Free jazz». Burton, il chitarrista Hahn, il contrabbassista Swallow e Roy Haynes alla batteria creano, ciascuno con un proprio indipendente apporto, delle fasce sonore con risultati di sconvolgente intensità timbrica e sonora. Non un semplice e astuto incrocio fra pop e jazz, ma una nuova dimensione, dove, come inque, determinate è il valore (jazzistico) dell'improvvisazione.

Di Muddy Waters si era già detto, mentre di Sonny Murray è difficile dir molto, data la brevità del suo intervento, che lo ha comunque riconfermato in possesso di una nuova tecnica ritmica, che è un'evoluzione, nella sensibilità delle sue pulsazioni frenetiche, della tappa rappresentata, qualche anno fa, da quell'Elvin Jones che, ieri sera, è apparso distrutto sulla scena.

Inutile ritornare sulla scontata routine di Count Basie e di Dizzy Gillespie: dei vecchi «mostri» si è salvato solo il pianista Earl Hines, anche se tradito un po' dai suoi partners (ormai l'assolo come «numero» non ha più un senso). Dei nuovi (relativamente) Art Blakey con i suoi «Jazz Messengers».

L'ombra di John Coltrane si è più volte avvertita nei vari saxofonisti sfilati al Liceo: nel pur dotato Bennie Maupin, non del tutto a suo agio con Horace Silver; in quanto ha potuto, con Elvin Jones, far ascoltare l'italo-americano Joe Farrell (tenore e soprano), del quale, però, ha convinto un certo tono acuto; nella vena di Bill Herper, solista dei «Jazz Messengers» di Art Blakey; e persino (anche su clarinetto, oltre che sul sax alto) in Bill Donovan (con Hines).

Daniele Ionio

Il dramma italiano in scena al Katona

«Il giocatore» di Betti fa discutere Budapest



Successo di pubblico, ma contrastanti giudizi della stampa

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 5.

Le cronache teatrali dei giorni budapestini di questi giorni dedicano ampio spazio al dramma di Ugo Betti «Il giocatore» che viene presentato al teatro «József Katona». Il successo, dal punto di vista del pubblico, è notevole anche perché gli attori impegnati sono tra i migliori del momento: György Kalmán nella parte di Ennio e Kati Berek in quella di Sandra.

Il teatro di Betti non è molto conosciuto in Ungheria e proprio per questo motivo il direttore del Teatro nazionale di Budapest, Bela Bóth, si è deciso a portare sulla scena una delle opere del drammaturgo italiano che, a suo parere, riveste un particolare interesse per il pubblico ungherese. Bóth, oltre che direttore del Nazionale è il regista della attuale edizione del «Giocatore» ed è quindi più che spiegabile il suo entusiasmo per tutto il lavoro. Ma l'atmosfera con cui il pubblico e la critica hanno accolto il dramma è favorevole anche perché si è sviluppato, grazie al senso critico dei giornali, un vero e proprio dibattito sulla figura del Betti e sulle caratteristiche del suo teatro.

«Una quindicina di anni fa — scrive il critico del quotidiano Magyar Hirnap — quando vi furono le prime rappresentazioni del lavoro del Betti si riteneva che il dramma fosse rivolto contro la filosofia esistenzialista; ora invece possiamo dire che tutte le verità illustrate da Ennio e dagli altri protagonisti ci appaiono superate, noiose ed arcaiche. A parte questo giudizio ci sembra comunque che la rappresentazione attuale abbia contribuito ad approfondire la cultura teatrale di tutti facendo conoscere, ad un pubblico sempre più vasto, un grande maestro dell'arte drammatica del ventesimo secolo».

Sulla figura del Betti si sofferma invece il giornale della sera Esti Hirnap scrivendo che attorno al drammaturgo italiano si era creato un alone di leggenda in quanto, sino ad oggi, giungevano in Ungheria solamente gli occhi degli ologi e le corrispondenze dei giornali dedicate alla illustrazione critica dei lavori. «Ora — nota il giornale — abbiamo visto con i nostri occhi e possiamo dire che Betti è un grande autore, padrone assoluto degli effetti scenici fondati sui simboli. Il suo punto debole, per quanto riguarda il «giocatore» è che ci offre un panorama dell'ogismo spietato e malgrado di un uomo, senza porre in luce le circostanze che hanno creato sia il personaggio che il suo atteggiamento». Il dramma, come abbiamo detto, sta avendo un notevole successo. Kati Berek — che è ormai l'interprete di molti drammi e commedie di autori italiani — riceve applausi a non finire, insieme con György Kalmán. Applausi e critiche favorevoli anche per la giovane Angela Császár, nella parte di Piera.

Carlo Benedetti

Nella foto: Kati Berek e György Kalmán in una scena del «Giocatore» di Betti.

Quest'anno l'Unità vi offre un nuovo splendido regalo

Una nuova raccolta delle novelle e racconti di Maupassant

Seicento pagine, elegantemente rilegate in tela-seta con sovracoperta a colori, con settanta altre nuove inedite tavole fuori testo a sei colori. Un'opera eccezionale per il suo valore letterario e artistico

A tutti i nuovi abbonati, con il volume, **l'Unità** gratis nel mese di Dicembre 1968

Abbonamento sostenitore L. 30.000 Abbonamento annuo L. 18.150 semestrale L. 9.450

Federico Fellini attore interpreta se stesso

Federico Fellini, che ha sempre tenuto gelosamente segreti i suoi metodi di lavoro in materia di cinema, ha deciso di rivelarli davanti all'obiettivo della macchina da presa del giornale e documentarista Gideon Bachmann.

Il regista di «Olla e mezzo» e della «Dolce vita» diventerà dunque il protagonista di un medometraggio intitolato, provvisoriamente, «Il Fellini». Bachmann ricostruirà l'infanzia del regista utilizzando fotografie di famiglia che la madre di Fellini gli ha messo gentilmente a disposizione. Poi il documentario si interesserà all'aspetto professionale del regista italiano, con l'intenzione di mostrare l'universo artificiale che si crea attorno a Fellini durante la lavorazione di un suo film.

Gideon Bachmann approfitterà dell'occasione del film di Fellini e «Satyricon», ormai imminente, per illustrare questo particolare momento del lavoro del regista.

preparatevi a...

Inchiesta in Barbagia (TV 1°, ore 21)

Emilio Sanna ha condotto, alla testa di una «troupe» televisiva, una inchiesta in Barbagia, lavoro che in un mese ha operato dai «banchi blu». Il problema è senza dubbio scottante e gronda sangue, come sa chi ricorda le recenti fuoriuscite sul posto operate dai carabinieri: vedremo come Sanna lo affronterà. Al recente Premio del Colli, Sanna è andato ancora una volta alla ricerca delle radici del banditismo sardo. Ha interrogato testimoni e sequestrati, si è recato tra i pastori, ha avuto un colloquio con un operato dai «banchi blu». Il problema è senza dubbio scottante e gronda sangue, come sa chi ricorda le recenti fuoriuscite sul posto operate dai carabinieri: vedremo come Sanna lo affronterà. Al recente Premio del Colli, Sanna è andato ancora una volta alla ricerca delle radici del banditismo sardo. Ha interrogato testimoni e sequestrati, si è recato tra i pastori, ha avuto un colloquio con un operato dai «banchi blu».

Come in uno specchio (TV 2°, ore 21,15)

Il film di Bergman in onda stasera è del 1961 e si occupa, ancora una volta, della solitudine dell'uomo e del suo tentativo di dare un senso alla sua esistenza trovando un rapporto con il sovrannaturale, sovrano a credere. Come sempre nel film di Bergman, la vicenda, pur avendo un andamento realistico, equivale a una parabola. L'ambiente prescelto è quello di un'isola del mare del nord (scenario molto caro al regista svedese), dove trascorre le sue vacanze una famiglia composta dal padre, del figlio, della figlia e del marito di questa. Karin, la figlia, è appena uscita da una clinica psichiatrica: ancora malata, essa cerca una soluzione alla sua angoscia prima nell'incesto e poi nell'attesa di un Dio, che però la disgiunge. Il marito di Karin è un uomo soddisfatto e indifferente: solo il padre, alla fine, sembra aver trovato un barlume di speranza. Tra gli interpreti dell'opera ancora Max von Sydow e Harriet Andersson.

Ali selvatiche (TV 2°, ore 22,45)

«Wild-fowl» di Slimbridge è il luogo ove si raccoglie il più gran branco di uccelli acquatici del mondo, che gli scienziati inglesi tengono sotto osservazione. Immagini di questo luogo eccezionale sono già apparse in alcuni documentari cinematografici di successo: il servizio di stasera, di Patrick Carey e John Taylor, è particolarmente dedicato a «Wild-fowl». Attraverso l'obiettivo delle macchine da presa dei documentaristi potremo osservare anche noi la vita e le abitudini delle 147 specie di uccelli calcolati, e in particolare dello oche, dello anitre selvatiche e dei cigni. Verranno illustrati anche i metodi di studio seguiti dagli scienziati.

Amare (Radio 1°, ore 20,15)

Paul Gheraldy fu drammaturgo e poeta lirica mente borghese; dai limiti del costume e della cultura borghese tradizionale egli non uscì mai. Del suo talento, che lo portava a penetrare acutamente la psicologia di coloro che appartengono al suo ambiente, e della sua sensibilità egli si servì per creare una letteratura «del sentimento» che rimane sempre ai limiti del sentimentalismo, anche se nobilitata da un linguaggio controllato e raffinato. La commedia che va in onda stasera fu scritta da Gheraldy attorno al 1921 e si svolge secondo moduli conclusivissimi: il lungo matrimonio di Enrico ed Elena viene incrinato dall'arrivo di un amico, Chalmers, del quale Elena crede di innamorarsi. Ma il rischio della rottura è evitato perché la donna si convince che l'amore fondato sulla consuetudine è più valido di quello che nasce da nuovi incontri. Tutto come previsto, dunque, nel quadro di una problematica tanto ovvia quanto amata dal pubblico di Gheraldy. «Amare» viene trasmesso per l'adattamento e la regia di Giuliana Berlinguer. Interpreti: Alberto Lionello, Silvia Monelli e Raoul Grassilli.

Table with program listings for TELEVISIONE 1° and TELEVISIONE 2°. Includes times and program titles like 'SAPERE', 'INCONTRO AL NORD', 'CALCIO ROMANIA-INGHILTERRA'.

Table with program listings for RADIO. Includes times and program titles like 'Giorale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23', 'Nazione', 'Secondo'.